

SCOPERTE

"ATLANTE FARNESE"



Sulle spalle del Titano c'è la mappa stellare disegnata dal padre dell'astronomia Ipparco più di 2000 anni fa. Il globo di marmo che schiaccia con il suo peso il gigante Atlante, custodito nel Museo Archeologico di Capodimonte a Napoli è, in realtà, la rappresentazione più antica della volta celeste che sia mai arrivata fino a noi. La mappa, scolpita nel marmo, rappresenta, infatti, il cielo che il celebre astronomo greco Ipparco descrisse intorno al 125 avanti Cristo. Una mappa del cielo che si considerava perduta, definitivamente, nell'incendio che distrusse la Biblioteca di Alessandria nel 295 dopo Cristo.



La statua, conosciuta come Atlante Farnese, rappresenta appunto il gigante Atlante che, dopo essere stato sconfitto da Zeus, viene condannato a reggere sulle sue spalle il peso di tutto l'Universo.

Sulla sfera sono scolpite una serie di figure che, secondo i greci e poi i romani rappresentavano le costellazioni dello Zodiaco.

Ipparco fu il primo autore del catalogo stellare. Lo studioso greco, nato a Nicea, visse ed operò a Rodi dal 185 al 125 avanti Cristo. Fu il primo astronomo che introdusse la tecnica di misurazione basata sulla trigonometria, tecnica che permise di fare altre scoperte, tra cui quella del fenomeno celeste: la Precessione degli equinozi. L'asse della Terra non solo ruota su se stesso, ma compie anche un giro sulla sua verticale, come fosse una trottola. La precessione cambia le coordinate celesti delle stelle. Gli equinozi si spostano nel corso del tempo sulle varie costellazioni.

Secondo Bradley E. Schaefer, celebre storico dell'astronomia, che annunciò la scoperta della scultura, confrontando la posizione delle stelle con quella generata al computer, calcolando i moti stellari, indietro nel tempo, la data più verosimile sembra essere quella del 125 avanti Cristo, periodo nel quale secondo le testimonianze degli antichi, in particolare dello storico Tolomeo, Ipparco aveva elaborato il suo catalogo stellare. L'unico catalogo stellare pervenutoci è quello di Tolomeo nel vi° libro dell'Almagesto, compilato ad Alessandria d'Egitto: solo per tre quarti, mentre per l'altro quarto Tolomeo usò i dati elaborati da Ipparco proprio a Rodi 3 secoli prima di lui, correggendoli per la precessione degli equinozi.

Con ciò abbiamo una prova in più, valida che a partire dal 125 avanti Cristo circolava un catalogo stellare su cui lo scultore dell'Atlante Farnese si è basato per rappresentare 41 costellazioni.

